

5¹
RIME.

E T

PROSE

DI M. GIOVANNI

DELLA CASA



IN VENETIA

M D L X I I I.



PRIME

PROSE

IN THE

ITALIAN



IN VENETIA

M D LXXII



ALLO ILLVSTRISS. SIG. ILSIG.

Don INNICO d'Aualo d'Aragona,
gran Cancelliere del Regno di Nap.

QUANDO, non è gran tempo anchora
passato, furono a V.S. Illustriss. donate le
Canzoni di Mons. della Casa, ella con lieto animo
riceuendole, mostrò hauer gran desiderio di uedere
il rimanente delle compositioni che egli nella sua
propia lingua dettò & scrisse. Onde io ilquale ho
infinitamente sempre desiderato di seruire V.S.
Illustriss. per le rare parti che in lei sono, imaginan-
domi che seruitio in ciò le farei, con molta sollec-
tudine sono andato le dette opere raccogliendo, e
tale è stata la mia diligenza, che io non solo quelle
che in diuersi luoghi stampate erano, ma alcune an-
chora che infino à qui per pochi uedute si sono scri-
tte, ho hauuto in mano: & tutte in questo uolume
imprese, le mando a V.S. Illustrissima con quella
riuerenza che alla qualità dell'opera si conuiene;
laquale ella degnera riceuere con quella benignità
& dolcezza d'animo, che si nobili & cari doni
riceuer suole. Et con questo humilissimamente
basciando a V.S. Illustrissima l'honorata mano,
resto desideroso della sua buona gratia & del com-
pimento della sua felicità. A XX. di Giugno.
M D L X. Di Napoli.

Di V. Illustriss. S.

Humiliss. & Diuotiss Ser. Gio. Maria Scotto:

A. j

Po i ch'ogni esperta, ogni spedita mano,
 Qualunque mosse mai piu pronto stile,
 Pigra in seguir uoi fora, Alma gentile,
 Pregio del mondo et mio sommo et sourano

Ne poria lingua, od intelletto humano
 Formar sua loda a uoi par, ne simile;
 Troppo ampio spatio, il mio dir tardo humile
 Dietro al uostro ualor uerrà lontano:

Et piu mi fora honor uolgerlo altroue;
 Se non che'l desir mio tutto sfauilla,
 Angel nouo del ciel qua giu mirando:

O se cura di uoi figlie di Gioue
 Pur suol destarmi al primo suon di squilla;
 Date al mio stil costei seguir uolando.

Si cocente penser nel cor mi siede;
 O de dolci miei falli amara pena;
 Ch'io temo non gli spirti in ogni uena
 Mi sugga, et la mia uita arda et deprede:

Come per dubbio calle huom muoue il piede
 Con falso duce, et quegli a morte il mena;
 Tal'io l'hora, ch'Amor libera et piena
 Soura i miei spirti signoria ui diede;

Il mio di uoi penser fido et soaue
 Sperando, cieco, ou'ei mi scorse, andai:
 Hor mi ritrouo da riposo lunge:

Ch'a me per uoi disleal fatto, et graue,
 L'anima trauaiata opprime, et punge,
 Sì, ch'io ne pero, et nol sostengo homai.

RIME DI

AFFLIGER chi per voi la uita piagne,
 Che nien mancando, e'l fine ha da nicino;
 E natural sfirezza, o mio destino,
 Che si da voi pietà porta & scompagne?
Certo perch'io mi strugga, & di duol bagne
 Gliocchi dogliosi, e'l uiso tristo et chino,
 Et quasi infermo et stanco peregrino,
 Manchi per dura via d'aspre montagne,
Nulla di voi fin qui mi uene aita:
 Ne pur per entro il nostro acerbo orgoglio
 Men faticoso calle ha'l pensier mio.
Astro costume in bella donna et rio,
 Di sdegno armarsi; et romper l'altrui uita
 A mezzo il corso, come duro scoglio.

AMOR per lo tuo calle a morte uassì;
 E'n breue tempo uccide il tuo tormento;
 Sicom'io prouo, et non però consento,
 Ne so per altra uia mouer i passi,
Anzi, perche'l desio uole et trapaSSI
 Più ueloce al suo mal, che strale o uento;
 Spesso del suo tardar mi lagno et pento,
 Sospignendo pur oltre i pensier lassì;
Tal che, s'io non m'inganno, un picciol uarco
 E lunge il fin de la mia uita amara;
 E nel tuo regno il pie posi pur dianzi;
Poco da uiuer piu credo m'auanzi;
 Ne di donarlo a te tutto son parco,
 Tal costume Signor teco s'impara.

GLI OCCHI sereni e'l dolce sguardo. honesto,
 Ou' Amor le sue gioie insieme aduna,
 Ver me conuersi in uista amara & bruna,
 Fanno'l mio stato tenebroso & mesto;
Che qual'hor torno al mio conforto, & presto
 Son lasso di nutrir l'alma digiuna:
 Trouo chi mi contrasta, e'l uarco impenna.
 Con troppo acerbe spine, ond'io m'arresto:
Cosi deluso il cor piu uolte, & punto
 Dal'aspro orgoglio, piagne, & gia non haue
 Schermo miglior, che lachrime & sospir;
Sostegno a la mia uita afflitta & graue,
 Scampo al mio duolo, & seguo a i miei desiri,
 Chi t'ha si tosto da mercè disgiunto?

NEL duro affalto, oue feroce & franco
 Guerrier, cosi com'io, perduto haurebbe;
 A uoi mi rendei uinto, & non m'increbbe;
 Priuo di libertà pur uiuer ancho;
Hor tal è nato giel soura'l mio fianco,
 Che men fredda di lui morte sarebbe,
 Et men aspra; ch'un dì pace non hebbe
 L'alma con esso, ne riposo unquanco;
Oue il sonno tal'hor tregua m'adduce
 Le notti, & pur a suoi martir m'inuola:
 Questi del petto lasso ultimo parte:
Poi come in su'l mattin l'alba riluce,
 Io non so con quai pinne o di che parte;
 Ma sempre nel mio cor primo sen uola.

RIME DI

I o mi uiuea d'amara gioia, & bene
 Dannoso assai, ma desiato & caro;
 Ne sapea gia, che'l mio Signor auaro
 A' buon seguaci suoi sede non tene:
H or l'angeliche note, & le serene
 Luci, che col bel lume ardente & chiaro,
 Lieto piu, ch'altri in festa mi menaro
 Si lungo spatio, fra tormenti & pene;
E 'l dolce riso, ou' era il mio refugio,
 Quando l'alma sentia pur graue doglia
 Repente ad altri Amor dona & dispensa,
L aso: & fuggir deuria di questa spoglia
 Lo spirito oppresso da la pena intesa;
 Ma per maggior mio mal, procura indugio

C R A, che di timor ti nutri & cresci;
 Et piu temendo, maggior forza acquisti;
 Et mentre con la fiamma il gelo mesci;
 Tutto'l regno d'Amor turbi & contristi;
P oi, che'n breu'hora entr'al mio dolce hai misti
 Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
 Torna a Cocito; a i lagrimosi & tristi
 Campi d'inferno: ini a te stessa incresci
I ui senza riposo i giorni mene;
 Senza sonno le notti iui ti duoli
 Non men di dubbia, che di certa penas
V attenc: a che piu fera, che non suoli,
 Se'l tuo uenen m'è corso in ogni uena;
 Con noue larue, a me ritorni & uoli?

DANNÒ (ne di tentarlo ho già baldanza)
 Fuggir mi fora il nostro ardente raggio;
 Bench'io n'auampi o donna; & non uantaggio,
 Si cara & di tal pregio è mia speranza.
Et se talhor contra l'antica usanza
 Mi fermo, & seguir uoi forza non haggio;
 Fo, come chi posando in suo uiaggio
 Vigor racquista; e'n ritardar s'auanza:
Per poter poi, quando si rio tal uolta
 Con tai due sproni il mio Signor mi punge;
 Correr ueloce, & con ben salda lena:
Quanto la uostra luce alma m'è tolta,
 Tanto'l diletto mio m'è posto lunge:
 Perchè io precorro Amor, ch'a uoi mi mena.

DOLCI son le quadrella, ond' Amor punge;
 Dolce braccio le auenta; & dolce, & pieno
 Di piacer, di salute, è'l suo ueneno;
 Et dolce il giogo, ond'ei lega et congiunge.
Quant'io donna da lui uissi non lunge;
 Quanto portai suo dolce foco in seno;
 Tanto fu'l uiner mio lieto & sereno;
 Et fia finche la uita al suo fin giunge:
Come doglia fin qui fu meco et pianto,
 Se non quando diletto Amor mi porse;
 Et sol fu dolce amando il uiner mio;
Così fia sempre et loda haronne et uanto;
 Che scriuerassi al mio sepolchro forse,
 Questi seruo d'Amor uisse et morie.

RIME DI

SAGGE, soani, angeliche parole;
Dolce rigor; cortese orgoglio & empio;
Chiara fronte, & begli occhi ardenti; ond'io
Ne le tenebre mie specchio hebbi & sole:
Et tu cresso oro fin; la done sole
Spesso al laccio cader colto il cor mio;
Et noi candide man, che'l colpo rio
Mi deste, cui sanar l'alma non uole;
Voi d'Amor gloria sete unica; e n'seme
Cibo & sostegno mio; colqual ho corso
Securo assai tutta l'età piu fresca:
Ne sia giamai quando'l cor lasso freme
Nel suo digiun, ch'i mi procuri altr'esca;
Ne stanço altro, che noi, cerchi soccorso.

Il tuo candido fil tosto le amare
Per me SORANZO mio, Parche troncaro;
Et tronandolo, in lutto mi lassaro:
Che noia, quant'io miro, & duol m'appare;
Bensai, ch'al uiuer mio, cui breui & rare
Prescrisse hore serene il ciel auaro;
Non hebbi altro, che te, lume, or iparo:
Hor non è chi'l sostenga, o chi'l rischiare;
Bella fera & gentil mi punse il seno;
Et poi fuggio da me ratta lontano,
Vago lassando il cor del suo ueneno:
Et mentre ella per me s'attende inuano:
Lasso: ti parti tu, non anchor pieno
I primi spatij pur del corso humano.

MONS. DELLA CASA.

- F**UOR di man di Tiranno a giusto Regno
SORANZO mio fuggito, in pace hor sei,
Deh come uolentier teco uerrei
Fuggendo anch'io Signor crudele e' ndegno:
Duro mi fia, fin qui col tuo sostegno
Usato di portar gli affanni miei;
Hor uiuer orbo i graui giorni et rei,
Che sol m'auanza homai pianto et disdegno.
Tolsemi antico bene inuidia nuoua,
Et s'io ne piani, et morte hebbi dappresso,
Tu'l sai; cui lo mio cor chiuso non fue,
Et hor m'hai tu di doppio affanno oppresso
Partendo, che l'un duol l'altro rinoua;
Ne basto io solo a soffrirli ambidue.
CANGIAI con gran mio duol cōtrada et parte;
Com'egro suol, che'n sua magion non sana,
Magia perch'io mi parta, erma et lontana
Riua cercando, Amor da me non parte,
Ma come sia del mio corpo ombra, o parte;
Da me nemica un uarco s'allontana,
Ne perch'io fugga et mi dilunghi è sana
La doglia mia, ne pur men graue in parte,
Signor fuggito piu turbato aggiunge,
Et chi dal giogo suo seruo securo
Prima partio, di ferro hebbe'l cor cinto
Veracemente, et quegli ancho fu duro,
Che uisse un dì da la sua donna lunge,
Et di sì graue duol non cadde uinto.

RIME DI

QUELLA, che del mio mal cura non prende;
Come colpa non sia de suoi begli occhi
Quant'io languisco; o come altronde sciocchi
L'acuto stral, che la mia uita offende;
Non gradisce il mio cor; & nol mi rende;
Perch'ei sempre di lachrime trabocchi:
Ne uol ch'i pera; et perche gia mi tocchi
Morte col braccio, anchor non mi difende:
Et io son preso, & è'l carcer aperto:
Et giungo a mia salute, & fuggo indietro:
Et gioia n forse bramo, et duol ho certo:
Dasspada di diamante, un fragil uetro
Schermo mi face: et di mio stato incerto,
Ne morte Amor date, ne uita impetro.

TEMPO ben fora homai stolto mio core,
Da mitigar questi sospiri ardenti;
E'ncontr' a tal nemico, et si pungenti
Arme, da procurar schermo migliore:
Gia uago non son io del mio dolore;
Ma non commosser mai contrari uenti
Onda di mar, come le nostre menti,
Con le tempeste sue conturba Amore:
Dunque doueui tu spirito si fiero,
Ver cui nulla ti ual uela o gouerno,
Riceuer nel mio pria tranquillo stato?
Albor ne l'età fresca, human pensero,
Senz'amor fia, che senza nubi il uerno,
Securo andrà, contra Orione armato.

I 6, che l'età solea uiner nel fango;
Hoggi, mutato il cor da quel, ch' i soglio,
D'ogni immondo penser mi purgo et spoglio;
E'l mio lungo fallir correggo et piango:

D i seguir falso duce mi rimango:
A te mi dono, ad ogni altro mi toglio:
Ne rotta naue mai partì da scoglio,
Si pentita del mar, com'io rimango:
E t poi, ch'a mortal rischio è gita inuano;
Et senza frutto i cari giorni ha spesi
Questa mia uita; in porto homai l'accolgo:

R eggami per pietà tua santa mano
Padre del ciel, che poi ch'a te mi uolgo,
Tanto t'adorerò, quant'io t'offesi.

S' i o uissi cieco, et graue fallo indegno
Fin qui comisi; hor, ch'io mi specchio, et sento,
Che tanto ho di ragion uarcato il segno
In procurando pur danno et tormento;

P iangone tristo, et gli occhi a fermo segno
Riuolgo, et apro il seno a miglior uento:
Di me mi doglio; e'n contro amor mi sdegno;
Per cui'l mio lume in tutto è quasi spento:

O fera uoglia, che ne rodi, et pasci,
Et fuggi il cor, quasi affannato uerme;
Ch'amara cresci, et pur dolce cominci;

D i che falso piacer circondi et fasci
Le tue menzogne, e'l nostro uero inerme
Come souente, lasso, inganni et uinci.

RIME DI

SPERANDO, Amor, da te salute in vano

Molti anni tristi, & poche hore serene,

Vissi di falsa gioia & nuda spene;

Contrario nudrimento al cor non sano:

Per ricouarmi, & fuor de la tua mano

Viuer lieto il mio tempo, & fuor di pene;

Hor, che tanta dal ciel luce mi uene;

Quant'io posso, da te fuggo lontano:

Et fo come augellin, campato il uisco,

Che fugge ratto a i piu nascosti rami;

Et shigottisce del passato risco:

Ben sento i te, che'ndietro mi richiami;

Ma quel Signor, ch'i lodo & reuerisco,

Homai uol, che lui solo, & me stesso ami.

BEN foste uoi per l'armi c'l foco elette,

Luci leggiadre, ond' anzi tempo i mora;

S'i tosto il cor piagaste; e'n si bren'hora

Fur le uirtuti mie d'arder constrette:

Terre stelle al ciel care & dilette,

Che de lo splendor suo u'orna & honora;

Breue spatio per uoi uiuer mi fora

In pianto e'n seruitù sett'anni & sette:

Sol per uaghezza del bel nome chiavo,

Ch'i uo cantando lasso, in dolce suono;

Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro;

Ma cheunque lo stato è, dou'io sono;

Doglia, o seruaggio, o morte; assai m'è caro,

Da si begli occhi, & pretioso dono.

GIA nel mio duol non pote Amor quietarmi;
 Perche'dolcezza altronde in me destille,
 Che da begli occhi, ond' escon le fauille
 Che sole hanno uigor cenere farmi:

Da lor fui pria trafitto, et con queste armi,
 Chiuda le piaghe mie colei, ch'aprille,
 O l'inspri, et m'uccida: pia tranquille
 Mio corso, o'l turbi, et pur d'orgoglio s'armi,

Peroche da lei sola ogni mio fato,
 Quasi da chiaro del ciel lume, pende:
 Per altra haue ei quadrella ottuse et tarde,
Anzi, quanto m'è l'raggio suo negato:
 Tanto l' mio stame lei, che'l torce et stende,
 Prego raccorci, o fermi il fuso et tarde:

NE quale ingegno è'n uoi colto et ferace
 C O S M O, ne scorto in nobil arte il uero,
 Ne retto con uirtù tranquillo imperio;
 Ne loda, ne ualor sommo et uerace,

Ne altro mai, che unque piu ne piace;
 Empieo si di dolcezza human pensiero,
 Come al regno d'amor turbato et fero
 Di bella donna amata hor pietà, hor pace,

Cio con tutto'l mio cor uo cercand'io
 Da lei, ch'è sour'ogni altra amata et bella,
 Ma fin qui, lasso me, guerrera et cruda,
Null'altro è, di ch'io pensi, ella m'aprio
 Con dolci piaghe acerbe il fianco, ed ella
 Vien, che m'uccida, o pur le sani et chiuda.

RIME DI

SOTTO'l gran fascio de miei primi danni
 Amor, di cui piangendo anchor son voco,
 E per se'l cor oppresso; et non u'han loco
 Lacrime et sospir noui, o freschi affanni:
Et tu pur mi richiami et ricondanni
 A l'aspre lute del tuo crudo gioco,
 La' u'io ricaggia, et par ch'a poco a poco
 Dimio stesso uoler mi sforzi e' nganni:
Ma s'io sommetto a nouo incarco l'alma
 Debile et uinta, poi l'affliga il pondo;
 Che fia mia scusa? o chi n'haurà pietade?
Pur così stanco, et sotto doppia salma
 Di seguir te per le tue dure strade,
 M'innuolia il desir mio; ned'io l'ascondo.

NESSUN lieto giamai, ne'n sua uentura
 Pago, ne pien, com'io, di speme uisse,
 I pochi dì, ch'a la mia uita oscura
 Tuvi et sereni il ciel parco prescrisse:
Ma tosto in chiara fronte oltra misura
 Lungo et acerbo stratio Amore scrisse;
 Et poscia, in questa selce bella et dura
 Le leggi del tuo corso baurai, mi disse.
Et questa man d'auorio tersa et bianca,
 Et queste braccia, et queste bionde chiome,
 Fian per inanzi a te serza et tormento.
Ond'io parte di duol strugger mi sento,
 Et parte leggo in due begli occhi, come
 Non dee mai riposar quest'alma stanca.

SOLEA per boschi il dì fontana o speco
 Cercar cantando, & le mie dolci pene
 Tessendo in rime, & le notti serene
 Vegghiar; quand' eran Phebo & Amor meco:
Ne temea di poggiar BERNARDO teo
 Nel sacro monte, ou' hoggi huom rado uene:
 Ma quasi onda di mar, cui nullo affrene,
 L'uso del uulgo trasse ancho me seco:
E' n pianto mi ripose, e' n uita acerba;
 Oue non fonti, oue non lauro, od ombra;
 Ma falso d'honor segno in pregio è posto:
Hor con la mente non d'inuidia sgombra
 Te giunto miro a giogo erto & riposto,
 Oue non segnò pria uestigio l'herba.

MENTRE fra ualli paludose & ime
 Ritengon me larue turbate & mostri,
 Che tra le gemme, lasso, & l'auro et gli ostrì
 Copron uenen, che'l cor mi roda et lime:
O u'orma di uirtù raro s'imprime,
 Per sentier noui, a nullo anchor dimostri,
 Qual chiseco d'honor contenda & giostrì,
 Ten uai tu sciolto a le spedite cime:
Onde m'assal uergogna et duol, qual'hora
 Membrando uo, com'a non degna rete
 Col uulgo caddi, & conuerrà ch'io mora,
Felice te, che spento hai la tua sete.
 Meco non Phebo, ma dolor dimora,
 Cui sola po lauar l'onda di Lethe.

CRIME DI
I O I A & mercede, & non ira & tormento;
Principio son de le mie rixe noue,
Et con pietate Amor guerra mi moue,
Che com'è piu tranquillo i piu'l pauento:
Ma si speranza in me ragione ha spento,
Et si tolte mi son l'armi, ond'io proue
Difesa far; ch'lebrame in me rinoue,
L'acerbo imperio suo, non pur consento.
Mansueto odio spero, & pregion pia,
Da Signor crudo & fero, a cui pur dianzi,
Con tal desio cercai ribello farmi.
O penser folle, et te **V E N E T I A** mia
Ne'ncolpo, ch'a nemico ass'vo dinanzi,
Et d'ardire & di scbermo mi disarmi.

C E R T O ben son quei due begli occhi degni,
Onde non schisi il cor piaga profonda,
Et quella treccia inanellata & bionda,
Oue al laccio cader l'anima non sdegni.
Altri due lustri, & piu, nel mio cor regni,
Et mi conduca a la pregion seconda
Amor, che i passi miei sempre circonda,
Co i piu pericolosi suoi ritegni,
Toi che si dolce è l'colpo, ond' i languisco;
Sì leggiadra la rete, ond' i son preso;
Sì l'nono carcer mio di porto & festa:
Benedetta colei, che m'haue offeso,
E'l mare, & l'onda, in cui nacque il mio risco
Securo, & la tranquilla mia tempesta,

S OCCORRI Amor al mio nouo periglio;
 Che'n riposo e'n piacer, tra uaglio & guai,
 E'n somma cortesia, morte trouai,
 Ne uagliano al mio scampo armi o consiglio:
D' un lieto sguardo, & d'un sereno ciglio,
 Cui par nel regno tuo luce non hai,
 A te mi doglio, ch'iuì entro tistai,
 Et d'un bel uiso candido & uermiglio.
E t de leggiadri membri ancho mi lagno,
 Eguali a quei, che contrastar ignudi
 Vider le selue fortunate d'Ida.
Da questi con pietate acerbi & crudi
 Nemici (poi ch'anchor non mi scompagno
 Da le tue schiere,) tu, che poi, m'affida.

LE chiome d'hor, ch'Amor solea mostrarmi
 Per merauiglia, fiammeggiar souente
 D'intorno al foco mio puro, cocente,
 Et ben haurà uigor cenere farmi;
Son tronche, ah! lasso: o fera mano, & armi
 Crude, & o leui mie catene & lente,
 Deh come il Signor mio soffra & consente,
 Del suo lacciuol piu forte altri il disarmi?
Qual chiuso in horto suol purpureo fiore,
 Cui l'aura dolce, e'l sol tepido, e'l rio
 Corrente nutre, aprir tra l'erba fresca,
Tale, & piu uago anchora il crin uid'io,
 Che solo esser deuea laccio al mio core,
 Non gia ch'io, rotto lui, dal carcer esca.

R I M E D I
L e bionde chiome, ou' ancho intrica et prende
Amor, quest' alma, a lui fidata ancella,
Ferro recide, et sempre uer me fella:
Et scarfa man quel sì dolce oro offende:
N e di tanto splendor priua, m'incende
Con men cocente, o men chiara facella
L' alma mia luce, & fa sì come stella,
Che con l' ardente crin fiammeggia et splende,
N e quello extinto, men riluce poi:
Ne men co i propri rai nuda le notti,
Per lo sereno ciel arde et sfauilla.
N on è franco il mio cor, lasso, interrotti
I saldi & infiammati lacci suoi:
Ne de l' incendio mio spento è sfauilla.

A R S I, et non pur la uerde stagion fresca
Di quest' anno mio breue, Amor, ti diedi,
Ma del maturo tempo ancho gran parte,
Libertà cheggio, et tu m' assali et fiedi,
Com' huom, ch' anzi l' suo dì del carcer esca;
Ne prego ualmi, o fuga, o forza, od arte:
Deh qual sarà per me sicura parte?
Qual folta selua in alpe, o scoglio in onda
Chiuso, che m' asconda?
Et da quelle armi, ch' io pauento et tremo,
De la mia uita affidi almen l' extremo?
B en debb' io pauentar quelle crude armi,
Che mille uolte il cor m' hanuo reciso,
Ne contra lor fin qui tronato ho schermo

Altro, che tosto pallido et conquiso
 Con roca uoce humil uinto chiamarmi,
 Hor, che la chioma ho uaria, e'l fianco infermo,
 Cercando uo seluaggio loco et ermo,
 Ou' io ricouri, fuor de la tua mano,
 Che l'piu seguirti è uano,
 Ne fra la turba tua pronta et leggera,
 Zoppo cursore homai uittoria spera.

Ma, lasso me, per le deserte arene,
 Per questo paludoso instabil campo,
 Hanno i ministri tuoi trouato il calle,
 Ch'ioriconosco di tua face il lampo,
 E'l suon de l'arco, ch'a piagar mi uene,
 Ne l'onda ual mi, o'l giel di questa ualle,
 Nel segno è duro, ne l'arcier mai falle,
 Ma perch'età cangiando, ogni ualore
 Così smarrrito ha'l core,
 Com'herba sua uirtù per tempo perde,
 Secca è la speme: e'l desir solo è nerde,

Rigido già di bella donna aspetto
 Pregar tremando et lachrimando uolli,
 Et talhor ritrouai ruuida benda
 Voglie et pensier coprìr sì dolei et molli,
 Che la tema è'l dolor uolsi in diletto,
 Hor chi sarà, che mie ragion difenda?
 O i miei sospiri intempestiui intenda?
 Roca è la uoce, et quell'ardire è spento,
 Et agghiacciarsi sento,
 Et pigro farsi ogni mio senso interno,

Com'angua suole in fredda spiaggia il uerno.
Rendimi il uigor mio, che gli anni auari
 Tosto m'han tolto, et quella antica forza,
 Che mi fea pronto, et questi capei tingi
 Nel color primo; che di fuor la scorza,
 Come uinto è quel dentro, non dichiari;
 Et atto a guerra far mi forma et fingi,
 Et poi tra le tue schiere mi sospingi,
 Ch'io no'l recuso, e'l non poter mi è duolo:
 Hor nel tuo forte stuolo,
 Che face piu guerrier debile et uoglio?
 Libero farmi il tuo fora, e'l mio meglio.
Le nubi e'l cielo et queste neui sole
 De la mia uita; Amor, da me non hai,
 Et questa al foco tuo contraria bruna:
 Ne graue esser ti dee, che frale homai
 Lungi da te con l'ali sciolte i uole:
 Peroche augello anchor d'inferma piuma
 A quella tua, che in un pasce et consuma,
 Esca, fui preso: et ben dee uiuer franco
 Antico seruo stanco
 Suo tempo extremo almen la, doue sia,
 Cortese et mansueta signoria.
Ma perche Amor consiglio non apprezza,
 Segui pur mia uaghezza
 Breue Canzone; et a Madonna auante
 Porta i sospiri di canuto amante.

BEN ueggio io, TITIANO, in forme noue
L'idolo mio, che i begli occhi apre & gira,
In uostre uine charte, & parla & spira
Veracemente, e i dolci membri moue;

Et piacemi, che'l cor doppio ritroue
Il suo conforto, oue talhor sospira;
Et mentre che l'un uolto & l'altro mira;
Brama il uero trouar, ne sa ben doue,

Ma io come potrò l'interna parte
Formar giamai di questa altera imago,
Oscuro fabro a sì chiara opra eletto?

Tu Phebo (poi ch' Amor men rende uago)
Reggi il mio stil, che tanto alto subietto
Fia somma gloria a la tua nobil arte.

SO queste amor le uaghe treccie bionde;
Tra fresche rose & puro latte sparte,
Ch' a prender bramo, et far uendetta in parte,
De le piaghe, ch' i porto aspre et profonde?

E questo quel bel ciglio, in cui s'asconde,
Chi le mie uoglie, com' ei uuol, comparte?
Son questi gli occhi, onde'l tuo stral si parte?
Ne con tal forza uscir potrebbe altronde:

Deh chi'l bel uolto in breue carta ha chiuso?
Cui lo mio stil ritrarre indarno proua,
Ne in ciò me sol, ma l'arte insieme accuso.

Stiamo a ueder la marauiglia noua,
Che'n Adria il mar produce, et l'antico uso
Di partorir celesti Dee rinoua.

RIME DI

L'ALTERO nido, ou' io si lieto albergo
 Fuor d'ira & di discordia acerba & ria,
 Che la mia dolce terra, alma, natia,
 Et **ROMA**, dal penser parto & dispergo;
Mentr'io colore a le mie carte aspergo;
 Caduco, & temo extinto in breue fia;
 Et con lo stil, ch' ai buon Temp' fioria,
 Poco da terra mi solleuo & ergo,
Meco di uoi si gloria: & è ben degno;
 Poi che si chiare & honorate palme
 La uoce nostra a le sue lodi accrebbe;
Sola per cui tanto d' Apollo calme,
 Sacro Cigno sublime, che sarebbe
 Hogg' altramente d'ogni pregio indegno.

LA bella Greca, onde t' pastor Ideo
 In chiaro foco & memorabil arse,
 Per cui l' Europa armossi, & guerra feo,
 Et alto imperio antico a terra sparfe;
E t le bellezze incenerite & arse
 Di quella, che sua morte in don chideo
 E i begli occhi & le chiome a l'aura sparfe
 Di lei, che stanca in riu a di Peneo
Nouo arboscello a i uerdi boschi accrebbe;
 Et qual altra, fra quante il mondo, honora,
 In maggior pregio di bellezza crebbe;
Da uoi, giudice lui, uinta sarebbe,
 Che le tre diue (o se beato all' hora)
Tra suoi be colli, ignude a mirar hebbe.

O R piagni in negra uesta orba & dolente
 V E N E T I A; poi che tolto ha morte auara
 Dal bel tesoro, onde ricca eri & chiara,
 Si pretiosa gemma & si lucente.

N e la tua magna illustre, inclita gente,
 Che sola Italia tutta orna & richiara;
 Era alma a Dio diletta, a Phebo cara,
 D'honor amica, e'n bene oprar ardente:

Q uesta, Angel nouo fatta, al ciel sen uola,
 Suo proprio albergo; e' mpouerita & scema
 Del suo pregio souran la terra lasa,

B ene ha, Q V I R I N O, ond' ella plori & gema,
 La patria uostra, hor tenebrosa & sola,
 Et del nobil suo B E M B O ignuda et cassa.

V A G O augelletto da le uerdi piume,
 Che peregrino il parlar nostro apprendi,
 Le note attentamente ascolta e'ntendi,
 Che Madonna dettarti ha per costume,

E t parte dal soaue et caldo lume
 De suoi begli occhi l'alti tue difendi,
 Che'l foco lor, se, com'io fei, t'accendi;
 Non ombra o pioggia, et non fontana o fiume,

N e uerno allentar po d'alpestri monti,
 Et ella, ghiaccio hauendo i pensier suoi,
 Pur del l'incendio altrui par, che si goda,

M a tu da lei leggiadri accenti et pronti
 Discepol nouo, impara, et dirai poi,

Q V I R I N A in gentil cor pietate è loda

RIME DI

QUEL uago prigionero peregrino,
 Ch'al suon di uostra angelica parola,
 Sua lontananza & suo carcer consola,
 E'n ciò men del mio fero haue dèstino;
Permesso tutto, e'l bel monte uicino
 Vincer potrà, non pur Calliope sola;
 Da sì dolce maestra, e'n tale schola
 Parlar ode & impara alto & diuino
 Ben lo prego io, ch'attentamente apprenda
 Con quai notte pierà sì suegli, & come
 Vera eloquenza un cor gelato accenda;
Si dirà poi, che tra sì bionde chiome
 E'n sì begli occhi Amor giamai non scenda,
 Questo è notte & ueneno al uostro nome.

COME uago angelletto fuggir sole
 Poi, che scorto ha'l lacciuol tra i uerdi rami;
 Così refugge il cor, ne prender uole
 Esca sì dolce fra sì pungenti hami:
Come angellin, ch'a suo cibo sen uole;
 Così par, ch'egli a me ritornar brami;
 S'i'l colpo, ond'io'l ferì, diletta & dole:
 Et for, perche'l mio mal gioia si chiami.
Ma la nemica mia perche non piaga
 Lo stral tuo dolce? & ben fora costei
 Di sì forte arco, & di chi'l tende, honore;
Pensier seluaggi, adamantino core,
 Non adesca piacer, ne punge piaga,
 Ne uisco intrica o rete occhi si rei.

BEN mi scorgea quel dì crudele stella,
Et di dolor ministra et di martiri;
Quando fur prima uolti i mei sospiri
A pregar alma sì seluaggia et fella,
O tempestosa, o torbida procella,
Che'n mar sì crudo la mia uita giri,
Donna amar, cb' Amor odia, e i suoi desiri,
Che sdegno et feritate, honore appella;
Qual dura quercia in selua antica, od elce
Frondosa in alto monte, ad amar fora,
O l'onda, che Caribdi assorbe et mesce;
Tal prouo io lei; che piu s'impetra ognihora,
Quanto io piu piango, come alpestra selce,
Che per uento et per pioggia asprezza cresce.

CIA non potrete uoi per fuggir lunge,
Ne per celarui in monte aspro et seluaggio,
Tormi de bei uostri occhi il dolce raggio,
Che da me lontananza nol disgiunge,
Nel mio cor, donna, luce altra non giunge,
Che'l uostro sguardo; et sole altro non haggio;
Et s'egli è pur lontan; lungo uiaggio
E breue corso, oue Amor sferza et punge:
Portato da destrier, che fren non haue,
Pur riascun giorno anchor, si com'io soglio,
Se ueder mi sapeste, a uoi ne uengo;
Et con la uista lachrimosa et graue,
Fo mesti i boschi et più del mio cordoglio;
Solo in uoi di pietà non scorgo io segno.

Vivo mio scoglio, et selee alpestra et dura,
 Le cui chiare fauille il cor m'hanno arso,
 Freddo marmo, d'amor; di pietà scarso,
 Vago quanto piu po formar natura,
Aspra Colonna, il cui bel sasso indura,
 L'onda del pianto da questi occhi sparso,
 Oue repente hora è fuggito et sparso
 Tuo lume altero? et chi me'l toglie et furas?
Ouerdi poggi, o selue ombrose et folte,
 Le uaghe luci de begli occhi rei,
 Che'l duol spaua fanno, e'l pianger lieto,
Anoi concesse, laso, a me son tolte,
 Et puro fcle hor pasce i pensier miei,
 E'l cor doglioso in nulla parte ho queto.

Quella, che lieta del mortal mio duolo,
 Ne i monti et per le selue oscure èr sole
 Fuggendo gir come nemico sole
 Me, che lei, come donna honoro et tolo,
Al penser mio, che questo obietto ha solo;
 Et ch'indi niue, et cibo altro non uole,
 Celar non po de suoi begli occhi il Sole,
 Ne per fuggir: ne per leuarsi a uolo;
Ben pote ella sparire a me dinanzi;
 Come angellin, che'l duro arciero ha scorto,
 Ratto uer gli alti boschi a uolar prende,
Mal ali del penser chi fia ch'auanzi?
 Cui lungo calle et aspro è piano et corto,
 Così caldo desio l'affretta et stende.

Amor, i piango, et ben fu rio destino,
 Che cruda Tigre ad amar diemmi, et scoglio
 Sordo, cui ne sospir, ne pianto moue;
 Et come afflitto et stanco peregrino,
 Che chiuso a sera il dolce albergo troue,
 Pur costei prego, et pur con lei mi doglio,
 Ne perche sempre indarno il mio cordoglio
 Al uento si disperga,
 Si come nebbia suol, che'n alto s'erga,
 Men dolermi con lei, ne pianger uoglio,
 Et cosi tinge et uerga
 Ben mille charte homai l'aspro mio duolo,
 Peroche'l cor quest' un conforto ha solo,
 Ne troua incontra gli aspri suoi martiri
 Schermo miglior, che lachrime et sospiri.

Qual chiuso albergo in solitario bosco
 Pien di sospetto suol pregar talhora
 Corrier di notte trauiato et lasso,
 Tal io per entro il tuo dubbioso et fosco
 Et duro calle, Amor, corro, et trapasso
 Fin la' ue'l dolce mio riposo fora,
 Iui pregando fo lunga dimora,
 Ne perch'io pianga et gridi,
 Le selue empiend o d'amorosi stridi,
 Lasso, le porte men rinchiusse anchora
 Del mio ricetto uidi,
 Ne per lachrime antiche, o dolor nouo,
 Posa, o soccorso, o refrigerio trouo,
 Così fe'l mio destin, la stella mia,

Sorda pietade in lei, ch'udir deuria.

O fortunato, chi sen gio sotterra;
 Et col suo pianto fea benigna Morte,
 Si temprar seppe i lachrimosi uersi;
 Se non che gran desio trascorre et erra:
 A me non ual, ch'i pianga, e'l mio duol uersi,
 Quanto m'è dato, in dolci note & scorte,
 Ne del martiro, che mi duol si forte,
 In quei begli occhi rei

Anchor uenne pietade, & ben torrei
 Senza mirar la cruda mia consorte,
 Girmen per uia con lei,
 Fin ch'io scorgeffi il ciel sereno e'l die,
 Poi che non ponno altrui parole, o mie,
 Dal bel ciglio impetrar atti men feri;
 Fa tu Signor almen, ch'i non lo sperii:

C h'io pur m'inganno, e'n quelle acerbe luci,
 Per cui del mio dolor giamai non taccio,
 Dico le rime mie pietà hanno,
 Et forse (ò desir cieco oue m'adduci?)
 Lachriman hor soua'l mio lungo affanno;
 Et noia è lor, quant'io mi struggo & sfaccio;
 Così corro a Madonna, & neue & ghiaccio
 Le trouo il cor; e'n uano
 Di quel nudrirmi, ond'io son sì lontano,
 Col penser cerco, anzi piu doglia abbraccio;
 Qual pouerel non sano,
 Cui l'aspra sete uccide, & ber gli è tolto,
 Hor chiaro fonte in uino sasso accolto,

Et hora in fredda ualle ombroso rio
Membrando, arroge al suo mortal desio.

Lasso, ben femmi & affettato, e'nfermo
Febre amorosa; et un penser nudrilla,
Che gioia imaginando, hebbe martiro:
Così m'offende lo mio stesso schermo,
Non pur mi ual, che s'io piango et sospiro,
Incominciando al primo suon di squilla;
Gia non iscema in tanto ardor fauilla,
Anzi il mio duol mortale
Cresce piangendo, et piu s'infiamma, quale
Facella, che commossa arde et sfauilla:
Fero destin fatale:

Quando fia mai che la mia fonte uiua,
Perch'io pur lei nel cor formi et descriua,
Et per lei mi consumi et pianga et prieghi,
Le sue dolci acque un giorno a me non nieghi?
Forse, (Et ben romper suol fortuna rea
Buono studio talhor) ne la dolce onda,
Ch'i bramo tanto, almen per breue spatio
Dato mi fia, ch'un dì m'attuffi, et bea
Fin ch'io ne senta il cor, non dico satio,
Però che nulla riua è sì profonda,
Qualhora il uerno piu di piogge abonda,
Ma sol bagnato un poco:
O fortunato il dì, beato il loco:
Ben potrei dire, aduersità seconda
Mi diede Amore et foco
M'accese il cor di refrigerio pieno:

È un giorno sol, non auampando io meno;
 La graue asfura mia, la sete immensa,
 Larga pietà consperge & ricompensa.
 Che parlo? o chi m'inganna? a tanta sete
 Le dolci onde salubri indarno spera
 Il cor, che morte ha presso, & mercè lunge:
 Ma tu Signor, che non piu saldarete
 Homai distendi? & qual piu adentro punge
 Quadrello, auenti a questa alpestra feras
 Sì, ch'ella caggia sanguinosa, & pera:
 Et quel seluaggio core
 Ne le sue piaghe senta il mio dolore;
 Et biasmo l'altrui cruda & guerrera
 Voglia; il suo proprio errore
 Et la sua crudeltà colpi et condanni:
 Et sia uendetta de miei graui affanni,
 Veder ne lacci di salute in forse
 L'acerba fera, che mi punse & morse.
 Già non mi cal, s'in tanta preda parte:
 Canzon, non harò poi;
 Et so che raro i dolci premi suoi
 Con giusta lance Amor libra & comparte;
 Pur ch'ella, che di noi
 Si lungò stratio seco, con le sue piaghe
 La uista un giorno di questi occhi appaghe;
 Ma, lasso, a la percossa, ond'io uaneggio,
 Vendetta indarno & medecina cheggio.

Come fuggir per selua ombrosa et folta
 Noua cernetta sole;
 Se mouer l'aura tra le frondi sente,
 O mormorar fra l'herbe onda corrente,
 Così la fera mia me non ascolta,
 Ma fugge immantenente
 Al primo suon talhor de le parole,
 Ch'io d'amor mouo; et ben mi pesa et dolez
 Ma non ho poi uigor, lasso dolente,
 Da seguir lei, che leue
 Prende suo corso per seluaggia uia;
 Et dico meco, hor breue
 Certo lo spatio di mia uita fia.
 Ella sen fugge, et ne begli occhi suoi
 Gli spirti miei ne porta
 Nel suo da me partir, lasciando a uenti,
 Quant'io i'ho a dir de miei pensier dolenti,
 Ne gia uiuer potrei, se non che poi
 Ritorna, et ne tormenti,
 Onde questa alma in tanta pena è torta;
 Quasi giudice pio mi riconforta;
 Non che però l'mio graue duol s'allenti,
 Ma spero; et ragion fora;
 Pietà trouar in quei begli occhi rei;
 Ond'io le narro allhora
 Tutte le insidie, e i dolci furti miei.
 Ne taccio, oue talhor questi occhi uaghi
 Sen uan sotto un bel uelo;
 S'anien che l'aura lo sollevi et moua

Et come il dolce sen mirar mi gioua;
Non che l'ingorda uista ini s'appagh:
Et qual gioia il cor proua,
Doue l'bel piè si scopra, ancho non celos:
Così gli inganni, miei canto et rincio:
Ne questo in tanta lite ancho mi gioua:
Deh chi sia mai, che scioglia
Ver la giudice mia sì dolci prieghi,
Ch'almen non mi si toglia
Dritta ragion; se pur pietà si nieghi?
Donne uoi che l'amaro, e l' dolce tempo.
D i lei già per lungo uso
Saper deuete, e i benigni atti e i feri;
Chiedete posa a i lassì miei pensieri;
I quai cangiando uo di tempo in tempo:
Ne so s'io tema o sperì,
Già mille volte in mia ragion deluso;
Si m'ha'l suo duuo uariar confuso;
E'l dolce riso, et quei begli occhi alteri
Voti talhor d'orgoglio,
Ch'altrui prometton pace, et guerra fanno
Ne già di lei mi doglio,
Che n'uita tiemmi con benigno inganno.
Pietosa tigre il cielo ad amar diemmi,
Donne; et serena et piana
Procella il corso mio dubbioso face;
Onde tal'hora il cor riposa et tace;
Talhor ne gli occhi et ne la fronte niemmi,
Pien di duol si uerace,

Ch'ogni mia proua in acquetarlo è uana;
 Allhor m'adiro; & con la mente insana
 Membrando uo, che men di lei fugace
 Donna sentio fermarsi
 A mezzo il corso; & se'l buon tempo antico
 Non mente, arbore farsi
 Misera. o sasso; & lachrimando dico:

H or uedeß'io cangiato in dura selce,
 Come d'alcuna è scritto,
 Quel freddo petto, e'l uiso, e i capei d'oro,
 Non uago fior tra l'herbe, o uerde alloro,
 Ma quercia fatti in gelida alpe, od elce
 Frondose, e'l mio di loro
 Pensar, dolce nouella al core afflitto,
 Contra quel, che nel ciel forse è prescritto,
 Recar potesse: ah mio nobil thesoro,
 Troppo in anzi trascorre
 La lingua, & quel, ch'i non detto, ragiona:
 Colpa d'Amor, che porre
 Le deuria freno, & ei la scioglie & sprona.
C anzon, tra speme; et doglia
 Amor mia uita inforza: et ben m'aueggio,
 Che l'altrui mobil uoglia
 Colpando, io stesso poi uario et uaneggio.

E RRAI gran tempo; et del camino incerto,
 Misero peregrin molti anni andai
 Con dubbio pie, sentier cangiando spesso;
 Ne posa seppi ritrouar giamai

Per piano calle, o per alpestro & erto,
 Terra cercando & mar lungi & dappresso:
 Tal che n'ira, e'n dispregio hebbi me stesso;
 Et tutti i miei pensier mi spiacer poi,
 Ch' i non potea trouar scorta, o consiglio:
 Ah! cieco mondo, hor ueggio i frutti tuoi,
 Come in tutto dal fior nascon diuersi:
 Pietosa historia a dir quel, ch' io soffersi,
 In cosi lungo exiglio
 Peregrinando fora;
 Non gia ch' io scorga il dolce albergo anchora;
 Ma'l mio santo Signor con nouo raggio
 La mia mi mostra; & mia colpa è, s' io caggio.
 Noua mi nacque in prima al cor uaghezza,
 Si dolce al gusto in su l'età fiorita,
 Che tosto ogni mio senso cbro ne fue:
 Et non si cerca o libertate, o uita,
 O s' altro piu di queste huom saggio prezza,
 Con si fatto desio, com' i le tue.
 Dolcezza Amor cercaua; & hor di due
 Begli occhi un guardo, hor d' una bianca mano
 Seguiua le neu; & se due treccie d'oro
 Sotto un bel uelo fiammeggiar lontano,
 O se talhor di giouenetta donna
 Candido pie scoprio leggiadra gonna,
 (Hor ne sospiro & ploro)
 Corsi, com' angel sole,
 Che d' altro scenda, & a suo cibo uole;
 Tal fur, la sso, le mie de pensier miei

Ne primi tempi; & camin torto fei:
Et per far ancho mio pentir piu amaro
Spesso piangendo altrui termine chieffo
De le mie care & uolontarie pene:
E'n dolci modi lachrimare appresi;
E'n cor piegando di pietate auaro
Vegghiai le notti gelide & serene;
Et talhor fu, ch'io l'tolsti, & ben conuene
Hor penitentia & duol l'anima laue
De color atri, et del terrestre limo,
Ond'ella è per mia colpa infusa et graue:
Che se'l ciel me la diè candida et leue;
Terrena et fosca a lui salir non deue:
Ne po, s'io dritto estimo,
Ne le sue proprie forme
Tornar giamai, che pria non segni l'orme
Pietà superna nel camin uerace;
Et la tragga di guerra, et ponga in pace.
Quel uero amor dunque mi guidi, et scorga,
Che di nulla degnò si nobil farmi;
Poi per se'l cor pure a sinistra uolge;
Ne l'altrui po, ne'l mio consiglio aitarmi:
Si tutto quel, che luce a l'alma porga,
Il desir cieco in tenebre riuolge:
Come scotendo pure al fin si suolge
Stanca talhor fera da i lacci, et fugge;
Tal io da lui, ch'al suo uenen mi colse
Con la dolce esca, ond'ei pascendo strugge;
Tardo partimmi, et lasso, a lento uolo:

Indi cantando il mio passato duolo,
 In se l'alma s'accolse;
 Et di desir nouo arse,
 Credendo assai da terra alto leuarse;
 Ond'io uidi Helicon, e i sacri poggi
 Salij, doue rado orma è segnata hoggi:
Qual peregrin se rimembranza al punge
 Di sua dolce magion, talhor se nuia
 Ratto per selue et per alpestri monti,
 Tal men giu' io per la non piana uia,
 Seguendo pur alcun, ch'io scorsi lunge;
 Et fur tra noi cantando illustri et conti.
 Erano i piè men del desir mio pronti;
 Ond'io del sonno et del riposo l'hore
 Dolci scemando, parte aggiunsi al die
 De le mie notti, ancho in quest' altro errore;
 Per appressar quell' honorata schiera:
 Ma poco alto salir concesso m'era:
 Sublimi elette uie,
 Onde'l mio buon uicino
 Lungo Permessio feo nouo camino;
 Deh come seguir uoi miei piè fur uaghi:
 Ne par ch'altroue anchor l'alma s'appaghi.
Ma uolse il penser mio folle credenza,
 A seguir poi falsa d'honore insegna;
 Et bramai farmi a i buon di fuor simile:
 Come non sia ualor, s'altri nol segna
 Di gemme et d'ostro; o come uirtù, senz
 Algun fregio; per se sia manca et uile;

Quanto piansi io dolce mio stato humile;
I tuoi riposi, e i tuoi sereni giorni
Volti in notti atre et rie, poi ch' i m' accorsi,
Che gloria promettendo angoscia & scorni
Dà il mondo, & uidi quai pensieri & opre
Di letitia talhor ueste et ricopre;
Ecco le uie, ch' io corsi,
Distorte: hor uinto et stanco;
Poi che uaria ho la chioma, infermo il fianco;
Volgo, quantunque pigro, indietro i passi:
Che per quei sentier primi a morte uassi,
Picciola fiamma aßai lunge riluce,
Canzon mia mesta; et ancho alcuna uolta
Angusto calle a nobil terra adduce:
Che sai, se quel pensero infermo et lento,
Ch' io mouer dentro a l' alma afflitta sento,
Anchor potrà la folta
Nebbia cacciare? ond' io
In tenebre finito ho il corso mio:
Et per secura uia, se' l' ciel l' affida,
Sicom' io spero, esser mia luce et guida?

O M E splende ualor, per c'huom nol fasci
Di gemme, o d'ostro; ~~Et~~ come ignuda piace,
Et negletta uirtù pura et uerace;

TRIPHON, morendo exempio al mondo lasci
E t col ciel ti rallegri, e'n lui rinasci;
Come a parte miglior translato face
Lieto arbori talhora; e'n uera pace
Ti godi; et di saper certo ti pasci:

N e di me, credo, o del tuo fido et saggio
Q U I R I N O, unqua però ti prese oblio;
Ch'ambo i uestigi tuoi cerchiam piangendo;

E i dritto, et scarco, et pronto in suo uiaggio;
Io pigro anchor, pur col tuo specchio amendo
Gli error, che torto han fatto il niuer mio.

P O C O il mondo giamai t'infuse, o tinse,
TRIPHON, ne l'atro suo limo terreno,
Et poco inuer gli abissi, onde egli è pieno;

I puri, et santi tuoi pensier sospinse:
E t hor di lui si scosse in tutto et scinse
Tua candida alma, et leue fatta a pieno,
Salio son certo, on'è piu il ciel sereno;
Et quanto lice piu, uer Dio si strinse.

M a io rassembro pur sublime augello
In ima ualle preso; et queste piume
Caduche homai, pur anchor uisco inuoglia,
Lasso, ne ragion po contra il costume;
Ma tu del ciel habitator nouello
Prega il Signor, che per pietà te sciolgia.

- E** *PR*I-le paci sue, chi uede Marte
Gli altrui campi inondar turbido insano;
Et chi sdruscita nauicella in uano
Vede talhor mouer gouerno, et sarte,
- A** mi, *MAR MITTA*, il porto; Iniqua parte
Elegge ben; chi il ciel chiaro et sourano
Lassa; et gli abissi prende, abì ciecho humano
Desir, che mal da terra si diparte.
- Q**uando in questo caduco manto et frale,
Cui tosto *Atropo* squarcia, et nol ricuce
Giamai; altro che notte hebbe huom mortale;
- P**rocuriam dunque homai celeste luce;
Che poco a chiari farne *Apollo* uale;
Lo qual si puro in uoi splende et riluce.
- S**i lieta hauesſ'io l'alma, et d'ogni parte
Il cor, *MAR MITTA* mio, tranquillo et piano;
Come l'aspra sua doglia al corpo insano,
Poi ch' *Adria* m' hebbe, è men noiosa in parte.
- L**asso questa di noi terrena parte
Fia dal tempo distrutta a mano a mano;
E i cari nomi poco indi lontano;
Il mio col uulgo, e' l tuo scelto, e' n disparte;
- P**ur come foglia, che col uento sale,
Cader uedransi; O fosco, o senza luce
Vista mortal, cui si del mondo cale,
- C**ome non t'ergi al ciel? che sol produce
Eterni frutti, abì uile angel, su l'ale
Pronto, ch' a terra pur si riconduce,

FEROCE spirito un tempo hebbe & guerriero:
Et per ornar la scorza anch'io di fore,
Molto contesi; hor langue il corpo, e'l core
Paumenta; ond'io riposo & pace chero:

Coprami homai uermiglia uesta, o nero
Manto, poco mi fia gioia, o dolore;
Ch'a sera è'l mio di corso; & ben l'errore
Scorgo hor del vulgo, che mal scerne il nero:

Laspoglia il mondo mira: Or non s'arresta
Spesso nel fango augel di bianche piume?
Gloria non di uirtù figlia, che uale?

Per lei, FRANCESCO hebb'io guerra molesta;
Et hor placido, inerte entro un bel fiume
Sacro ho mio nido, & nulla altro mi cale.

VARCHI; Hippocrène il nobil Cigno alberga:
Che'n Adria mise le sue eterne piume;
A la cui fama, al cui chiaro uolume,
Non fia che'l tempo mai tenebre asperga:

Ma io palustre augel, che poco s'erga
Sul'ale, sembro, o luce inferma, & lume,
Ch'a tene aura uacille, & si consume:

Ne po' lauro innestar caduca uerga
Dignobil selua, Dunque i uersi, ond'io
Dolci di me, ma false udi nouelle,
Amor dettonui, & non giudicio: et poi

La mia casetta humil chiusa è d'oblio;
Quanto dianzi perdeo **V**ENETIA, & noi
Apollo in noi restauri & rinouelle;

O sommo; o de la queta, humida, ombrosa
 Notte placido figlio, o de mortali
 Egri conforto, oblio dolce de mali
 Si graui, ond'è la uita aspra et noiosa;
S occorri al core homai, che langue, et posa
 Non haue, et queste membra stanche et frañ
 Solleua, a me ten uola o sonno, et l'ali
 Tue brune soura me distendi et posa.
O u'è l'silentio, che'l dì fugge, e'l lume?
 E i lieui sogni, che con non secure
 Vestigia di seguirti han per costume?
L asso, che'n uan te chiamo, et queste oscure
 Et gelide ombre inuan lusingo: o piume
 D'asprezza colme: o notti acerbe et dure.

MENDICO et nudo piango, et de miei danni
 Men uola la somma, tardi homai, contando
 Tra queste ombrose querce, et obliando
 Quel, che gia R O M A m'insegnò molti anni
Ne di gloria, onde par tanto s'affanni
 Humano studio, a me piu cale, et quando
 Fallace il mondo ueggio, a terra spando
 Ciascun suo dono, acciò piu non m'inganni.
Quella leggiadra C O L O N N E S E, et saggia,
 Et bella, et chiara, che co i raggi suoi
 La luce de i Latin spenta raccende;
Nobil poeta canti, e'n guardia l'haggia;
 Che l'bumil cethra mia roca, che uoi
Vdir chiedete, gia dimessa pende.

RIME DI

H O R pompa & ostro, & hor fontana & elect
Cercando, a uesprio addutta ho la mia luce
Senza alcun prò; pur come loglio, o felce
Suenturata, che frutto non produce:

E t bene il cor del uaneggiar mio duce,
Vie piu sfauilla, che percossa selce;
Si torbido lo spinto riconduce,
A chi si puro in guardia & chiaro dielce;
Misero: & degno è ben, ch'ei frema et arda;
Poi ch'è n sua pretiosa & nobil merce
Non ben guidata, danno & duol raccoglie:
Ne per Borea giamai, di queste querce,
Come tremo io, tremar l'horride foglie:
Si temo, ch'ogni emenda homai sia tarda.

D O G L I A ; che uaga donna al cor n'apporte,
Piagandol co begli occhi, amare strida,
Et lungo pianto; & non di Creta, & d'Ida
Dittamo, Signor mio, uien che conforte:
Fuggite Amor, quegli è uer lui piu forte,
Che men s'arrischia, ou'egli a guerra sfida:
Colà ue dolce parli, o dolce rida
Bella donna; iui presso è pianto, & morte:
Pero che gli occhi alletta, e'l cor recide
Donna gentil, che dolce sguardo moua:
Abi uenen nouo, che piacendo ancide.
Nulla in sue charte huom saggio antica, o noua
Medicina haue, che d'amor n'affide;
Ver cui sol lontananza & oblio gioua.

S I G N O R mio caro, il mondo auaro & stolto
 In procurar pur nobiltade & oro
 Fatto è mendico & uile; e'l bel thesoro
 Di gentilezza unito, ha sparso et sciolto,
C ia su ualore, & chiaro sangue accolto
 Inseme, & cortesia, hor è tra loro
 Discordia tal, ch'io ne sospiro & ploro,
 Secol mirando in tanto errore auolto,
E t perche in te dal sangue non discorda
 Virtute, ate C H R I S T O P H O R O mi uolgo,
 Che mi soccorra al maggior uopo mio,
E t si porterai tu Christo oltra il rio
 Di charitate; colà doue il uolgo
 Cieco portarlo piu non si ricorda.

C O R R E G I O; che per prò mai, ne per danno
 Discordar da te stesso non consenti;
 Contra il costume de le inique genti,
 Che le fortune aduerse amar non fanno;
M entre quel, ch'i seguia, fuggir m' affanno;
 Et fuggol, ma con passi corti & lenti,
 Le due Latine luci chiare ardenti,
 A L E X A N D R O, & R A N V C C I O tuoi che
E uero, che'l cielo orni & priuilegi (fanno?
 Tuo dolce marmo si, che S M I R N A, et S A M O
 Perde, & C O R I N T H O, e i lor maestri egregi?
P er questa, & per quei due, di quel, ch'io bramo
 Obliar, mi souien; per tai suo pregi,
 R O M A, che si mi nocque, honoro & amo.

*Vissi in palustre limo; hor fonti et querce
 Mi son quel, che ostro fummi, et uasel d'oro:
 Così l'anima purgo; cangio guerra
 Con pace, et con digi un souerchio cibo.*

*F allace mondo, che d'amaro cibo,
 Si dolce mensa ingombri: Or di quella esca
 Foss'io digiun, ch'anchor mi graua, e'n guerra
 Tene l'alma co i sensi ha gia tanti anni;
 Che piu pregiate, che le gemme, et l'oro,
 Renderei l'ombre anchor de le mie querce:*

*o riu, o fonti, o fiumi, o faggi, o querce,
 Onde il mondo nouello hebbe suo cibo,
 In quei tranquilli secoli de l'oro:
 Deh come ha il folle poi cangiando l'esca
 Cangiato il gusto; et come son questi anni
 Da quei diuersi in pouertate, e'n guerra:*

*Gia uincitor di gloriosa guerra
 Prende a suo pregio da l'ombrose querce:
 Ma d'horain hor piu duri uolgon gli anni:
 Ond'io ritorno a quello antico cibo,
 Che pur di fere è fatto, et d'augelli esca;
 Per arricchire anchor di quel primo oro.*

*G ia in pretioso cibo, o'n gonna d'oro
 Non crebbe; anzi tra querce, e'n pouera esca
 Virtù; che con questi anni ha sdegno et guerra.*

Gia lessi, et hor conosco in me, si come
 Glauco nel mar si pose huom puro et chiaro,
 Et come sue sembianze si mischiaro
 Di spume, et conche, et fersi alga sue chiome;
Però che'n questo Egco, che uita ha nome,
 Puro anch'io scesi, e'n questo de l'amaro
 Mondo tempeste, ed elle mi grauaro
 I sensi et l'alma, ah! di che indegne some.
Lasso, et souiemmi d'Esaco, che l'ali
 D'amoroso pallor segnate anchora
 Digiuno per lo cielo apre et distende;
Et poi satollo indarno a uolar prende;
 S' il core anch'io, che per se leue fora,
 Grauato ha di terrene esche mortali.

O Dolce selua solitaria amica
 De miei pensieri sbigottiti et stanchi;
 Mentre Borea ne di torbidi, et manchi
 D'horrido giel l'aere, et la terra implica;
Et la tua uerde chioma ombrosa, antica,
 Come la mia, par d'ogni intorno imbianchi;
 Hor, che'n uece di fior uermigli, et bianchi,
 Ha neue et ghiaccio ogni tua spiaggia aprica,
A questa breue et nubilosa luce
 Vo ripensando, che m'auanza, et ghiaccio
 Gli spirti anch'io sento, et le membra farsi,
Ma piu di te dentro, et d'intorno agghiaccio,
 Che piu crudo Euro a me mio uerno adduce
 Piu lunga notte, et di piu freddi et scarsi.

Questa

QVESTA uita mortal, che'n una, o'n due
 Breui & notturne hore trapassa, oscura,
 Et fredda inuolto hauea fin qui la pura
 Parte di me, ne l'atre nubi sue:

Hor a mirar le gratie tante tue
 Prendo: che frutti, & fior, gielo, & arsura,
 Et sì dolce del ciel legge & misura,
 Eterno Dio tuo magisterio fue:

Anzi'l dolce aer puro, & questa luce
 Chiara, che'l mondo a gli occhi nostri scopre;
 Trahesti tu d'abissi oscuri & misti:

Et tutto quel, che'n terra, o'n ciel riluce;
 Di tenebre era chiuso; & tu l'apristi;
 E'l giorno, e'l sol de le tue man sono opre.

D



RIME
DI M. GIO. DELLA
CASA,

LEQUALI, PERCHE NON
SONO INFINO A QVI CON
laltre sue State impresse, noi in dis-
parte poste le habbiamo.



NE l'Alba mai, poi che'l suo strationio
Progne ritorna o selue, a pianger uosco:
Quando il ciel fosse in sul matin men fosco,
Di braccio al uago suo si bionda uscio;
Ne'n riuia di corrente & largorio,
Chiome spiegò d'April tenero bosco
Si belle: come il Sol ch'io sol conosco
Sparger tra noi le sue talhor uidi io;
Et hor le tronca empio destino acerbo,
E'mpouerisce Amor del suo thesoro,
A noi si cara uista inuidia & toglie;
Deh chi'l mio nodo rompe, & me non scioglie?
Haues'io parte almen di quel dolce oro,
Per mitigar il duol che nel cor serbo.

S TR V G G I la terra tua dolce natia
O di uera uirtù spogliata schiera,
E'n soggiogar te stessa honore spera :
Si come seruitute in pregio sia;

E t di si mansueta & gentil pria,
Barbara fatta sour' ogn'altra & fera:
Cura che'l latin nome abbassi & peras;
E'n thesoro cercar uirtute oblia.

E ncontro a chi t'affida, armata fendi
Co'l tuo nemico il mar, quando la turba
De gli animosi figli Eolo dißerra;

S egui chi piu ragion torce & conturba:
Hor il tuo sangue a prezzo, hor l'altrui uenda
Crudele, O non è questo a Dio far guerra?

F O R S E però che respirar ne lice
Dopo tant'anni, hor questo et hor quell'anguo
Così ne punge, o pur del nostro sangue
Non è uermiglia anchora ogni pendice:

T erra piu ch'altra pria ricca et felice,
Fatt'è per dura mano ignuda e sangue:
Deh perche in uoi uirtute et ualor langue,
Et rinuerde auaritia ogni radice?

C h' anchor potrebbe asciutto'l sangue sparso,
Et sereni i begliocchi hor di duol colmi,
Frenar le genti Italia a l'antico uso;

N ed io l'Hibero, o piu Cesare accuso,
Che'l lor aspro uicin, ma piango, et duolmi
Rotto uedere il mio bel nido, et arso.

DE H haueſſ'io coſi ſpedito ſtile
 Come ho pronto Madonna ogni deſio:
 Che'l uoſtro dolce affetto honeſto & pio
 Conto fora per me com'è gentile;
Et ſi deuria, poi che d'amaro & uile,
 Dolce rendete & caro il uiuer mio,
 Voi ſola, ma che piu, laſſo, poſſ'io
 S'a gir tant'alto, è il mio dir pigro humile?
Per me pregaste uoi l' Angel mio ſanto,
 Che ſe graue peccato ho in me concetto,
 Raggio di ſua pietà mi ſuegli & luſtre;
Et ella il feo, ne piu benigno effetto
 Vide huom giamai: ne ſtato haue in ſe tanto
 Alcun, quant'io ui debbo anima illuſtre.

SE ben pungendo ogni hor uipere ardenti,
 Et uenenofe ſerpi al cor mi ſtanno;
 Et ſcopro de bei lumi il chiaro inganno
 Con queſti miei a la ſua luce intenti;
Non ſia però giamai ch'io mi ſgomenti,
 Di ſoffrir queſto incarco et queſto affanno;
 Che ſoaue martir utile il danno,
 Gliocchi fian ſempre di languir contenti.
Laſſo che di tal laccio Amor mi ſtrinſe,
 Ch'a ſnodarlo conuen che ſi diſcioglia
 Lo ſtame, con cui'l ciel queſt'alma auinſe;
Et benche un timor rio ſempre m'indoglia.
 Vn timor che la ſpeme un tempo uinſe,
 Conuen ch'io ſegua l'oſtinata uoglia.

MONS. DELLA CASA:

CARO, se'n terren uostro alligna amore,
Sterpalo, mentr'è anchor tenera uerga;
Ne soffrir, che distenda i rami & erga,
Che sono i pomi suoi pianto, et dolore.

Anzi oue Cauro trema, & sputa fore
Gielo, ch' i monti & le campagne asperga,
Oue'l di monta in sella, ou' egli alberga,
Onde caualca in compagnia de l'hore

Et credo anchor su nel bell'horto eterno
Oue si gode per purgate genti,
D'altro diletto, che di piume; o rezzo;

Et giu nel centro de la terra interno,
Oue'l pastor de gli scabbiosi armenti,
E la puzza d'amor uenuta, e'l lezzo.

IL FINE
DELLE RIME DI M. GIO:
DELLA CASA.



RIME DI

Sonetto di M. Bernardo Capello, a M. Giouanni della casa.

C *A S A* gentil; che con sì colte rime
 Scriuete i casti, et dolci affetti uostri,
 Ch'el le gia ben di quante a tempi nostri
 Si leggon, uanno al cielo altere, et prime;
 Accio che 'l mondo alquanto pur mi stime,
 Prego, ch'a me per uoi si scopra, et mostri,
 Com'io possa acquistar sì puri inchiostri,
 Strada sì piana, et mente sì sublime:
S e questo don non mi negate; anchora
 Tentare ardito il monte mi uedrete,
 Nel qual uoi Phebo degnamente honora:
P hebo, et le Muse, a quai punto non sete
 Men caro del gran Thosco, che talhora
 Mentre il cercate pareggiar, uincete.

Al quale M. Gio. risponde con quello, che incomincia Mentre fra ualli paludose et ime.

Risposta del detto Capello al Sonetto che incomincia Solea per boschi il dì fontana o speco.

O *C H I* m'adduce al dolce natio speco;
 Ou'io, deposte le mie amare pene,
 Et uolte l'atre mie notti in serene,
 Possa talhor le Muse albergar meco,

Si m'appresserei forse al giogo ù teco;
Altro nessun che'l maggior *Thosco* uene,
Cel *B E M B O*; a qual nulla è, che'l corso affrene.
Si; ch'egli a par a par non poggi seco.
Hor che lunge mi tien rea sorte acerba
Da quelle *Diue*, & dal mio nido; e'n ombra,
Ch'adugge il seme di mia gioia, posto;
Con l'alma non d'Amor, ne d'ira sgombra
Te inchino, albergo a *Phebo* alto, & riposto:
Et segno in humil pian col uulgo l'herba.

Sonetto del detto Capello a M. Gio: della Casa.

CA S A, che'n uersi, od in sermone sciolto
Nel antico idioma, & nel moderno
Quei pareggiate, onde col grido eterno
D'alta lode a tutt'altri il pregio è tolto;
Poscia ch'io son ne uostri scritti accolto
A che temer ira di tempo, o scherno;
Gia quinci scemo lui di forze io scherno;
Et me sempre honorato essere ascolto.
Viurommi dunque nel perpetuo suono
Del uostro colto, & ben gradito stile,
L'alme uaghe d'honor d'inuidiaempiendo.
Hor tante a uoi, quanti ha fioretti *Aprile*,
Et stelle il cielo, e'l mar arene, io rendo
Gratie Signor di così largo dono.

Sonetto di M. Pietro Bembo a M. Gio. della Casa,

CASA, in cui le uirtuti han chiaro albergo,

Et pura fede, & uera cortesia;

Et lo stil, che d' Arpin si dolce uscia;

Riscorge, e i dopo sorti lascia a tergo:

S'io mouo per lodarui, & charte uergo;

Presuntuoso il mio penser non sia:

Che mentre e uiene a uoi per tanta uia;

Nel uostro gran ualor m' affino & tergo.

Et forse ancora un amoroso ingegno

Cio leggendo dirà; piu felici alme

Di queste il tempo lor certo non hebbe.

Due città senza pari & belle & alme

Le diero al mondo; et ROM A tenne, et crebbe;

Qual po coppia sperar destin piu degno?

Al quale M. Gio. risponde con quello; ch' incomincia. L' altero nido; ou' io si lieto albergo.

Sonetto di M. Iac. Marmitta a M. Gio. della Casa.

SE l' honesto desio, che'n quella parte,

Ch' al mar d' Adria pon freno, a noi lontano,

signor ui trasse, il ciel non faccia uano,

Che'n uoi cotante gratie ha infuse & sparte;

Ma senza oprar d' humano ingegno, od arte,

Sgombro di quell' humor maligno, & strano,

Homai ui renda; & l' honorata mano

MONS. DELLA: CASA.

*Libera lasci, a uergar dotte charte,
P iacciani, prego, di mostrarmi quale
Sia il dritto, et bel sentier, che l'huom conduce
Al poggio, ou' ei si fa chiaro, e imortale:
C h'altra per me non trouo scorta, o duces:
E'l tempo uola, come d'arco strale,
Che ne l'eterno oblio, lasso, m'adduce.*

*Al quale M. Gio. risponde con quelli che in
cominciano
Curi le paci sue chi uede Marte.
Si lieta haueß'io l'alma et d'ogni parte.*

Replica del Marmita.

*mi ueggio hor da terra alzato in parte,
Oue il mio antico error, m'è chiaro et piano
Et quanto basso, anzi pur cieco, e ñ sano
Sia il desir mio, conosco a parte a parte;
O nde l'alma da se lo scaccia; et parte;
E'ncomincia a ritrarsi a mano a mano
Su uerso'l cielo, ond'io son sì lontano;
Et dal errante uolgo irne in disparte:
C h'ella scorgendo che si poco sale
Humana gloria, a l'alta eterna luce
Si uolge, & di nulla altro homai le cale
Q uesto bel frutto in lei, C A S A, produce
Il uostro alto consiglio; et con queste ale
Al uero, & sommo ben si riconduce.*

RIME DI

Sonetto di M. Benedetto Varchi a M. Gio:
della Casa.

CA S A gentile;oue altamente alberga

Ogni uirtute ogni real costume:

CA S A, onde uien, che questa etate allume,

Et le tenebre nostre apra & disperga:

Al' Austro dona fiori, in rena uerga;

Suoi pensier scriue in ben rapido fiume,

Chi d'agguagliarsi a noi stolto presume;

In cui par ch'ogni buon si specchi & terga.

Quanto alhor, che'l gran **B E M B O** a noi morio,

Perdero in lui le tre lingue piu belle,

Tutto ritorna & gia fiorisce in uoi:

Per uoi l'altero nido uostro & mio;

Che gli rendete i pregi antichi suoi

Risonar s'ode in fin sopra le stelle.

*Alquale M. Gio. risponde con quello che
incomincia*

VA R C H I; Hippocrene il nobil Cigno alberga.

**Sonetto del Signor Bernardino Rota a M. Gio:
della Casa.**

PA R T E dal suo natio pouer otetto,

Da pure uoglie accompagnato intorno;

Contadin rozzo, & giugne à bel soggiorno,

Da chiari Regi in gran diporto eletto.

I ui tal merauiglia haue et diletto

In ueder di ricche opre il luogo adorno ;

Che gli occhi, e'l piè non moue, et scorno

Prende del dianzi suo caro alberghetto.

Tale auien al pensier, se la bassezza.

Del mendico mio stil lascia et ne uene

Del uostro a contemplar l'alta ricchezza,

CASA uera magion del primo bene,

In cui per albergar Phebo disprezza

Lo ciel, non che Parnaso et Hippocrene.

*Al quale M. Giouanni risponde con quello che
incomincia*

S'egli auerrà, che quel ch'io scrino, o detto.

I L F I N E.

TAVOLA.

A

<i>Affliger chi per uoi la uita piagne.</i>	1
<i>Amor, per lo tuo calle a morte uassi:</i>	1
<i>Arsi, & non pur la uerde stagion fresca.</i>	8
<i>Amor, I piango, & ben su rio destino.</i>	13

B

<i>Ben foste uoi per l'armi e'l foco elette.</i>	5
<i>Ben ueggo io TITIANA in forme noue. A</i>	10
<i>M. Titiano Pittore.</i>	
<i>Ben mi scorgea quei dì crudele stella.</i>	12

C

<i>Cura, che di timor ti nutri & cresci.</i>	2
<i>Cangiai con gran mio duol contrada et parte.</i>	4
<i>Certo, ben son quei due begli occhi degni.</i>	7
<i>Come uago angelletto fuggir sole.</i>	11
<i>Come fuggir per selua ombrosa et folta.</i>	15
<i>Come splende ualor, perc'huom nol fasci. In</i>	18
<i>morte di M. Triphon Gabriele.</i>	

<i>Curi le pace sue chi uede Marte. A</i>	19
<i>M. Iacomo Marmitta.</i>	

<i>CORREGIO: che per prò mai, ne per danno.</i>	21
<i>Al Signor Girolamo di Corregio.</i>	

<i>CARO se'n terren uostro alligna Amore. A</i>	25
<i>M. Annibal Caro.</i>	

D

<i>Danno (ne di tentarlo ho gia baldanza)</i>	3
<i>Dolci son le quadrella, ond' amor punge:</i>	3
<i>Doglia, che uaga donna al cor n' apporte.</i>	20
<i>Di la, done per ostro, & pompa, & oro.</i>	21

Deh haueß'io così spedito stile. 24

E

Errai gran tempo et del camino incerto. 16

F

Fuor di man di tiranno a giusto Regno. In 4
morte di M. M. Antonio Soranzo.

Feroce spirto un tempo hebbi et guerrero. A 19
M. Francesco Nasi

Forse però che respirar ne lice. 24

G

Gli occhi sereni è'l dolce sguardo honesto. 2

Gia nel mio duol non pote Amor quietarmi. 6

Gioia & mercede et non ira et tormento. 7

Gia non potrete uoi per fuggir lunge. 12

Gia lessi & hor conosco in me sì come. 22

H

Hor pompa & ostro, & hor fontana et elce. 20

I

Io mi uiuea d'amara gioia & bene. 2

Il tuo candido fil tosto le amare. In morte 3
di M. M. Antonio Soranzo.

Io, che l'età solea uiuer nel fango. 5

L

Le chiome d'or ch' Amor solea mostrarmi 8

Le bionde chiome, ou' ancho intrica & prende. 8

L'altero nido ou' io sì lieto albergo. Al 10
Cardinal Bembo.

Labella Greca onde'l pastore Ideo. 10

M

Mentre fra ualli paludose & ime. A M. 7

Bernardo Capello.

Mendico et nudo piango et de miei danni. 20

N

Nel duro assalto oue feroce & franco. 2

Ne quale ingegno è in uoi colto & ferace. A 6

M. Cosmo Gerio Vescono di Fano.

Nessun lieto giamai ne in sua uentura. 6

Nel' Alba mai, poi che'l suo stratio rio. 23

O

Or piagni in negra uesta orba & dolente. A 11

M. Girolamo Quirino.

O sonno o della queta humida ombrosa. 20

O dolce selua solitaria amica. 22

P

Poi ch'ogni esperta ogni spedita mano. 1

Poco il mondo giamai t'infuse, o tinse. 18

In morte di M. Triphon Gabriele:

Q

Quella che del mio mal cura non prende. 4

Quel uago prigioniero peregrino. A Mad. 11

Lisabetta Quirina.

Quella che lieta del mortal mio duolo. 12

Questa uita mortal che'n una o'n due: 23

S

Si cocente penser nel cor mi siede. 1

Sagge soauì angeliche parole. 3

S'io uissi cieco & graue fallo indegno. 5

Sperando, Amor, da te salute in uano. 5

TAVOLA.

<i>Sotto'l gran fascio de miei primi danni.</i>	6
<i>Solea per boschi il di fontana o speco. A M.</i>	7
<i>Bernardo Capello.</i>	
<i>Soccorri amore al mio nouo periglio:</i>	8
<i>Son queste, Amor, le uaghe treccie bionde.</i>	10
<i>Si lieta haueß'io l'alma, et d'ogni parte</i>	19
<i>A M. Iacomo Marmitta.</i>	
<i>Signor, il mondo auaro et Stolto.</i>	21
<i>Al Cardinal di Trento.</i>	
<i>S'egli auerrà, che quel ch'io scriuo, o detto:</i>	21
<i>Al Sig. Bernardino Rota.</i>	
<i>Struggi la terra tua dolce natia.</i>	
<i>Se ben pungendo, ogn'hor uipere ardenti.</i>	24
T	
<i>Tempo ben fora homai Stolto mio core.</i>	
V	
<i>Vago augelletto da le uerdi piume.</i>	11
<i>Viuo mio scoglio et selce alpestra et dura.</i>	12
<i>VARCHI, Hipocrene il nobil Cigno alberga.</i>	19
<i>A M. Benedetto Varchi.</i>	

I L F I N E.

IL
GALATHEO DI
M. GIOVANNI DELLA
CASA.

